

L'OPINIONE

La grande abbuffata dei media su una tragica fatalità

di GIANLUIGI PELLEGRINO

Tredici pagine su Repubblica. Tredici sul Corriere della Sera. Pagine sull'Unità e su ogni foglio di partito senza distinzioni tra centro, destra e sinistra. Ore e ore di speciali tele-

visivi. Enzo Biagi l'ho visto intervistato a ogni passaggio di zapping, sempre più provato ma seriamente impegnato nella propria maratona di opinionista. E possiamo già immaginare le copertine dei prossimi numeri di mensili e settimanali e i relativi "speciali". Sociologi di primo piano a condannare i paparazzi, luminari del diritto ad individuare colpevoli e fattispecie di reato: omicidio ovviamente, vai a sapere se colposo o preterintenzionale, se una foto è già un'offesa. Sarò cinico o insensibile, oltraggioso o maschilista ma a me tutto questo can can sulla morte della principessa Diana, è sembrato francamente eccessivo e un po' mi ha disgustato.

Quante pagine avrebbe dedicato la grande stampa se fosse morto il Papa magari in un attentato? Ma dirò di più, quante ore di tv, se la stessa lady D non fosse rimasta coinvolta in un incidente stradale (probabilmente a causa di un bicchierino di troppo bevuto dal suo autista) ma vittima, non so io, di un attentato da parte dei servizi segreti britannici per impedirle di rivelare importanti verità sulla politica internazionale d'oltre Manica? Temo che avremmo letto assai meno pagine, meno commenti e Biagi ci avrebbe risparmiato almeno tre passaggi nei Tg.

E così, lo dico senza alcuna piaggeria, abbiamo dovuto attendere il nostro "Quotidiano" di ieri per avere, per mano del direttore, una boccata di buon senso: la giovane principessa è morta per una tragica fatalità, come in tanti purtroppo muoiono

per strada, noti e meno noti. È morta lady D e ne restiamo colpiti, dice Mastroianni, come ci colpisce ogni morte improvvisa e prematura; ed anche, aggiungo, perché Diana era indubbiamente un personaggio positivo impegnata a spendere la sua popolarità non solo per farci conoscere la frequentazione di questo o quel talamo ma pure per i suoi importanti e ammirevoli im-

se è la comunicazione impazzita, dei rotocalchi e dei paparazzi ad aver ucciso Diana, è quel medesimo mondo che l'ha generata; almeno così come Diana è stata ed è nel nostro immaginario e nel nostro ricordo.

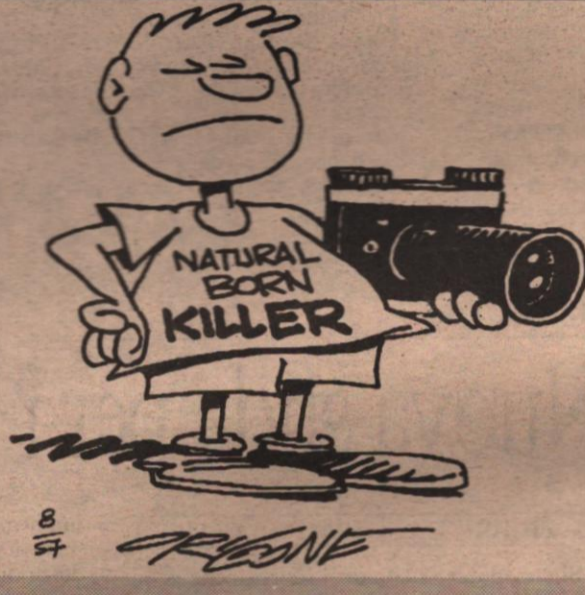
Diana (soprattutto nella sua "sfida al Regno") ha costruito il proprio personaggio grazie ai media e grazie anche ai paparazzi, pronti a immortalare ogni suo alito, ogni suo gesto. Non è stata lei a programmare e rilasciare le proprie confessioni rosa sul Palazzo regale e d'intorni? Non ha studiato ogni propria dichiarazione ogni propria pubblica mossa, dal libro scandalo alla missione nello Zimbabwe? Credete che al mattino non aprisse anche lei i giornali per vedere gli effetti e gli echi delle proprie intuizioni?

Non dico che ciò sia disprezzabile anzi, nei limiti in cui diffonde messaggi positivi è senz'altro encomiabile e in questo Diana ha lasciato il segno e un importante ricordo; le missioni, le iniziative umanitarie, la "sconsacrazione" e la "temporalizzazione" del ruolo regale.

Però le regole del gioco valgono sempre; non solo quando si vince. Se mai dovesse apparirsi che la principessa è morta per un flash del paparazzo o giù di lì, dovrebbe essere occasione per riflettere non sull'informazione nel suo insieme ma anche su di noi che ne siamo il mercato. Perché della cosiddetta "scandalistica" siamo gli assetati bevitori; la chiediamo, la compriamo nelle edicole, la vogliamo in televisione. Come avidi abbiamo divorato quelle tredici pagine di giornale, abbiamo ascoltato Biagi, attendiamo le foto a colori sui rotocalchi.

Lasciamo stare dunque i processi e teniamoci i ricordi della principessa come personaggio del nostro tempo in gran parte positivo, morta come sempre più spesso nel nostro frenetico tempo si muore. Ma che nessuno ha ucciso, né voleva uccidere.

LA VIGNETTA



pegni per la ricerca scientifica e gli aiuti al terzo mondo. Ed anche simbolo positivo per quel suo modo finalmente svecchiato di interpretare "il Regno" e poi, negletta, di sfidarlo.

Ma se così è, la notizia è (tristemente ma semplicemente) la scomparsa di Diana. Non le fantomatiche cause della morte che invece già ora si rivelano quelle di un banale quanto tragico incidente. Perché se invece dovessimo sul serio inoltrarci sul terreno scivoloso del processo ai media e al loro mondo, allora non potremmo negare che



LE LETTERE

Lady Diana e il suo mondo

Lady Diana è dunque morta col suo ultimo accompagnatore a Parigi in un incidente d'auto mentre cercava di sottrarsi all'inseguimento dei fotografi: la notizia, accompagnata da lunghi servizi e diffusi commenti, ha fatto in un lampo il giro del mondo provocando nei più sentimenti di dolorosa partecipazione. Si è conclusa così, nella banalità di un infortunio stradale, la vita di una sposa non amata ed infedele, di una madre con luci e ombre, di una persona in cerca di nuove esperienze e nuovi affetti, di una principessa ricca, riverita e coccolata che poteva fare ciò che voleva ed avere ciò che desiderava. Si è spenta una giovane donna come tante, più di altre esposta al vento dei capricci e delle passioni e meno di altre attenta al richiamo dei doveri, non dotata di particolare forza intellettuale o morale e che di eccezionale aveva solo il rango, la fortuna e la straordinaria capacità di farsi amare e commiserare dai tanti ingenui che vedevano in lei un segno di contraddizione nei confronti della corona inglese mentre avrebbero dovuto cogliervi una delle più emblematiche espressioni dell'anacronismo e della decadenza di tale istituzione. Vada a Diana, così presto privata della luce, il saluto della solidarietà laica e la preghiera della speranza cristiana ma, per favore, le nostre intelligenze ed i nostri cuori si tengano con dignità e forse anche con indignazione lontani dalla dilagante ed avvolgente ondata di clamore, di esaltazione e di suggestioni che i potenti ed i potentati del mondo scatenano ogni volta che la storia fornisce loro l'occasione per distogliere l'attenzione della gente dai grandi problemi e dalle grandi tragedie e per aprire utili valvole di sfogo alle emozioni, ai sentimenti ed agli impulsi che l'imperio della cultura della "normalità", con gli ingenti mezzi di cui dispone, mortifica e comprime.

Noi siamo tra quelli che alla compassione per la scomparsa della principessa inglese vogliono unire la compassione per le tante donne e per altri uomini che muoiono ogni giorno per incidenti stradali e per altre cause nell'anonimato e talvolta nel più totale abbandono. Vogliamo, in particolare, ricordare i tanti caduti per infortuni sul lavoro, per vili attentati e per violenze decise dalla follia e dal crimine così come vogliamo tutti quelli che perdono la vita specialmente nei Paesi sottosviluppati per fame, disagi abitativi e deficienze di assistenza sanitaria e ospedaliera. Non possiamo dimenticare poi le vittime delle stragi di guerre assurde e di cechi fanatici che possiamo dimenticare poi le vittime delle stragi di guerre assurde e di cechi fanatici che affliggono molte contrade del pianeta sotto lo sguardo indifferente della grande comunicazione e della grande politica; vogliamo infine rivolgere il pensiero a coloro che vengono colpiti nel diritto alla vita ed alla salute dalle devastazioni ambientali, dai loschi commerci e dai turpi affari di politiche ripiegate sull'egoismo e chiuse alla solidarietà sociale.

Dal mistero della dimensione nella quale oggi si trova, voglia, se lo può, perdonarci la fragile e trasgressiva signora inglese per la irrefrenabile inclinazione che ci porta ad innestare sui sentimenti di pietà e per la sua prematura scomparsa un discorso "latu sensu" politico, un atteggiamento di dissenso e di accusa nei confronti del mondo nobiliare che l'ha prodotta e di quello, meno blasonato e più cinico, che l'ha utilizzata e che tuttora, anche da morta, la sfrutta: ci perdoni quanto meno per la considerazione che lei stessa è stata di questo mondo anche la vittima senza che le sia mai passato per la testa di contestarlo ontologicamente in radice e non solo per aspetti superficiali e contingenti. Una contestazione questa di cui oggi c'è crescente bisogno anche se la strada è lunga e la speranza è continuamente tentata di cedere il passo ad un malinteso realismo.

Michele Di Schiena
(Brindisi)



PUNTO DI VISTA

Quelle Olimpiadi sarebbero una condanna

di ENNIO BONEA

Venerdì prossimo, si farà la scelta della città che nel 2004 dovrà ospitare le Olimpiadi, tra le cinque che sono ancora in lizza. Atene vorrebbe essere risarcita dalla mancata designazione, nel 1996, per celebrare il corrispettivo ultramillenario del 496 a.C. e il centenario di quelle moderne. Città del Capo sottolinea il significato umano e sociale del riscatto dall'apartheid, per riunire il mondo nella più alta espressione di fratellanza, come in antico, quando le guerre si sospendevano. Stoccolma sottolinea la non voluta discriminazione dell'Europa... subartica, che diverrebbe voluta se fosse esclusa. Buenos Aires avanza analoghe motivazioni per l'America Latina, sinora mai sede di una Olimpiade. Roma, già città olimpica, chiede la replica per le motivazioni esplicitate dal sindaco Rutelli e sostenute ed amplificate dal Comitato sostenitore della richiesta, "Roma 2004".

La gara, che in vero è una autentica competizione per prevalere sulle altre città pretendenti, ha assunto toni nazionalisticamente marcati con qualche punta di veleno; talvolta, aspetti singolari, sino all'incredibilità, come le bombe a Stoccolma, che sarebbero state «sponsorizzate» dall'Italia; come le critiche di Nebiolo, inopportune e scortesi, in veste di presidente della Federazione mondiale dell'Atletica, ritenute strumentali e favorevoli a Roma, in occasione dei campionati mondiali di atletica ad Atene; come l'appello all'Onu di Mandela per il pericolo che il Sud Africa torni ad essere, dopo le elezioni del 1999, un crogiuolo di sette e tribù in contrasto,

il rifiuto della squadra dell'Inter, in occasione della partita a Roma, di indossare la maglia che solidarizzava con l'attesa di Roma. La motivazione ufficiale è stata la mancata informazione, e la conseguente mancata autorizzazione, del presidente Moratti; quella reale, sussurrata e plausibile però, la contrarietà di Ronaldo, brasiliano deluso dalla eliminazione di Rio de Janeiro, che trovava terreno fertile nel non sopito risentimento dei milanesi per le dichiarazioni del sindaco romano Rutelli, demolitrici dell'avanzata proposta di avere Milano a sede delle Olimpiadi 2004.

A Losanna, per sostenere la candidatura di Roma, oltre ai rappresentanti istituzionali dell'Italia sportiva, saranno presenti cinquanta atleti olimpionici del passato e del presente, ma non ci sarà il più rappresentativo di tutti, Pietro Mennea in implacata, permanente polemica con i responsabili della Fidal.

Non so quanto potrà giocare, a favore, questa munita presenza di... pressione psicologica sui 109 componenti il Comitato olimpico internazionale di palazzo Beau-lieu; allo stesso modo, non credo giocherà a sfavore della candidatura, la vibrante polemica giornalistica e di comunicati stampa tra i comitati "Roma 2004" e quelli contro l'assegnazione delle Olimpiadi a Roma. Giornalisticamente, Ernesto Galli della Loggia, con toni aspri e argomentazioni solide, e Massimo Teodori, con sistematica intransigenza ed insistenza sulle disastrose conseguenze per Roma, città dei romani e

capitale d'Italia, sono stati i più esposti bersagli contro i quali hanno scaricato raffiche rabbiose i sostenitori di "Roma 2004", con articoli, saggi, lettere ai giornali sportivi e non, valutati, dalle indagini statistiche e dai sondaggi, immancabili, la maggioranza degli italiani.

Candido Cannavò, direttore de "La Gazzetta dello sport", si dice il più diffuso quotidiano italiano, ha contestato a Galli della Loggia il diritto di intervenire su un argomento, quello sportivo, di cui ha scarsissima se non nessuna cognizione.

Ma le Olimpiadi non sono soltanto le gare svolte nell'arco di tempo fissato; esse richiedono un impegno finanziario di rilevanza enorme che non è sostenuto, come è stato ad Atlanta-Usa nel 1996, da privati che hanno rischiato di pagare in proprio, in caso di fallimento organizzativo e di presenze, ma dallo Stato.

Abbiamo recenti esperienze di oneri finanziari a carico dei cittadini, con i Giochi del Mediterraneo in Puglia e le Universiadi in Sicilia; ma ancora più evidenti, perché ormai consolidati nei passivi provocati, coi mondiali di calcio del 1990, questi avrebbero dovuto dotare le zone meno provvedute, di impianti sportivi, mai realizzati, mentre hanno realizzato impianti calcistici da demolire; tipo il "delle Alpi", per evitare l'accrescersi di debiti per il comune di Torino. Sono esperienze che l'esaltazione dello sportivo trascura nel momento in cui ritiene che l'orgoglio nazionalistico deve affrontare impegni che ricadranno, poi, su tutti i contribuenti.

All'impegno finanziario, va aggiunto lo sconvolgimento della città che vive già a fatica per il Giubileo e si dovrà adeguare alle esigenze delle Olimpiadi in fatto di attrezzature urbanistiche. Parlo di Roma

LA VOCE DEI RANDAGI SENZA VOCE

Gentilissimo direttore, sono un'insegnante di inglese della scuola media di Neviano nonché associata a "Le-ga ambiente" e "Green Peace".

Il "Quotidiano" è ritenuto un importante ausilio didattico nella nostra scuola e, pertanto, ne assicuro la mia stima personale e quella di tutto il corpo docente. Vorrei esprimere il mio sapere, su di un problema, il randagismo, a cui si tende a dare, a mio avviso un'errata impostazione da parte della stampa, perlomeno per quanto riguarda i titoli degli articoli che lo riguardano.

Essi, infatti, a caratteri cubitali, sui muri delle città e dei paesi, influenzano, in maniera oltremodo negativa, la popolazione nei riguardi di esseri abbandonati e famelici, in particolare modo nel periodo estivo, inaspriti pertanto dalle privazioni a cui gli uomini li sottopongono senza alcuno scrupolo né un tantino di pietà.

Perché allora, tutti insieme, scuola, associazioni, stampa, non cominciamo ad occuparci seriamente del "problema" in maniera realmente efficace e costruttiva, sensibilizzando l'opinione pubblica e, tentando, ancora una volta, di coinvolgere chi di competenza ma, anche e soprattutto ciascuno di noi?

L'ANTIRAZZISMO E I MERITI DI MOSCARA

Il Quotidiano nei giorni scorsi ha dato ampio e meritato rilievo al pregevole lavoro di Marcello Moscara, e del suo studio, per l'iniziativa otrantina in occasione dell'anno europeo dell'antirazzismo.

Ho avuto la possibilità di registrare numerosi apprezzamenti per le cartoline di Moscara che, interpretando con profonda sensibilità temi oggi molto vivi e delicati, li utilizza per "comunicare" la storia, l'arte e la cultura della nostra terra.

Ho l'impressione che sia perciò da sottolineare molto positivamente la scelta dell'amministrazione comunale di Otranto e del sindaco Vetrucchio, che ha colto e fatto propria la proposta di Moscara: non è giusto infatti evidenziare solo le inadeguatezze, le incapacità o le difficoltà.

Mi auguro che l'iniziativa sia meglio socializzata presso gli otrantini e i salentini, e soprattutto che la campagna promozionale possa proseguire con lo stesso spirito e con lo stesso ampio respiro artistico e culturale, finalmente all'altezza dei meriti e dei bisogni di Otranto.

Pino Sparro
(Castromediano)

Ricordiamo ai nostri lettori che ogni lettera - non più lunga di 20-30 righe dattiloscritte - deve essere firmata e corredata

L'AFORISMA